

Progetto Manuzio



Lodovico Muratori

La vedova e lo studente



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La vedova e lo studente : commedia in un atto

AUTORE: Muratori, Lodovico <1834-1919>

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Raccolta di componimenti teatrali / del d.r Lodovico Muratori. - Roma
: Tipografia Mugnoz, 1867-1868. - 2 v. ; 18 cm. - vol. 1 ; 610 p. ; 18 cm. - (p.
91-120).

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 7 febbraio 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

PUBBLICATO DA:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

LA VEDOVA E LO STUDENTE

COMMEDIA IN UN ATTO

Rappresentata dai Dilettanti nel 1850, e quindi dalla Drammatica
Compagnia Dondini il 5 Giugno 1855 sulle scene del Teatro Valle di
Roma.

Al Lettore

Se tutto quello che ho scritto ha d'uopo dell'indulgenza tua, questa mia prima Commedia composta a sedici anni, ne ha d'uopo maggiormente; nè abbastanza mi lusinga l'esito favorevole che ottenne sulle scene. Tu mi dirai: perchè la stampi? Ed io rispondo, che se non sei autore non puoi comprendere l'affetto che si ha pei primi lavori, per quei lavori che ricordano i giorni della felice giovinezza.

Roma li 30 Agosto 1867

LODOVICO MURATORI

PERSONAGGI

BETTINA

LEONARDA

EMILIO

ERNESTO

ZEFFIRINO

L'azione si finge in Roma

ATTO UNICO

Camera graziosamente mobiliata. Nel mezzo la porta che serve di comune; a destra degli attori quella che conduce nella camera di Leonarda, ed a sinistra altra porta.

SCENA PRIMA

Bettina, Emilio e Leonarda addormentata su di un canapè.

Emil. È inutile che dite: a me non piace niente affatto che voi abbiate a dar lezione di ballo.

Bet. Ma si tratta di pochi giorni finchè mio padre sia guarito bene. Non sono poi una fanciulletta; alla fine son vedova.

Emil. Eh certo, la sig. Bettina ha pratica del mondo. Avea diciassette anni quando sposò quel vecchio cadente del sig. Eustachio; suo marito morì dopo un'anno del matrimonio; saranno dieci mesi ch'è morto, sicchè ha quasi diciannove anni, e pertanto può piuttosto dare de' consigli che riceverne.

Bet. Carino: oggi fa l'ironico. È inutile, non ci avete grazia. Poi sto forse sola? Non vi è Leonardo in mia compagnia?

Emil. Ah, ah, ah! mi fareste ridere, se ne avessi voglia. In verità che non potrebbe desiderarsi una guardia migliore. È una vera sentinella morta. Dorme sì forte che non la sveglierebbero manco le cannonate.

Bet. Già con questo caldo non viene alcuno: meno voi e....

Emil. Senti, se non fosse per te io non verrei davvero.

Bet. Anche il sig. Ernesto non si vede più.

Emil. Sarete desolatissima senza del vostro prediletto ballerino?

Bet. Manco voglio rispondervi: non ho voglia di arrabbiarmi.

Emil. Non mi avete voi stessa confessato che vuole sposarvi quando avrà un avanzamento nel suo impiego? E questo avanzamento sappiamo che può tardare di poco.

Bet. Ricordate solamente quello che vi piace ricordare. Che gli risposi io? che mai l'avrei voluto per marito.

Emil. In verità vi fidereste di un buon soggetto. Io credo per sua cagione non venga più quella giovane che abita in questo stesso casamento, che si chiama.... si chiama.... La nipote del Cavalier Bonfini mio conoscente?

Bet. (con rabbia repressa) La signora Teresina?

Emil. Già, la signora Teresina.

Bet. Questo è il gran delitto del sig. Ernesto! l'aver forse usata qualche gentilezza alla sig. Teresina.

Emil. Sei gelosa?

Bet. Io non sono gelosa; ma è un sospetto che l'ho avuto sempre. Quando viene la sig. Teresina, voi andate subito a farle i vostri complimenti.

Emil. Conosco suo zio, vado qualche volta in sua casa.

Bet. (seguitando) Quindi le sedete vicino, e là *ci ci, ci ci*, sempre a barattar parole; mille complimenti, mille vezzi....

Emil. Uh.... non mi pare.

Bet. (c. s.) Ballate spessissimo insieme, e la signora Teresina che subito si stanca quando balla con chi non le va a genio, con voi poi dalla mattina alla sera, ed anche tutta la notte farebbe sempre una stessa cosa.

Emil. Bettina mia, perché t'inquieti? Io lo fo per prudenza, affinché non venga a sospettarsi dell'amor nostro.

Bet. Ed io sono stanca di menare questa vita.

Emil. Tu sei stanca perchè non mi ami.

Bet. Già, non vi amo. Vi amo anche troppo, cattivo. Se voi mi chiedeste in moglie a mio padre....

Emil. Adesso torniamo al solito discorso. Ma come vuoi che io mi presenti al sig. Odoardo a chiedergli la tua mano, se non ho formato il mio stato? Con quel poco che ritraggo dalla scarsa eredità paterna posso viverci bene solo, ma in due non so se si caverebbe. E poi due?.... due?

Bet. Via, sempre avete voglia di scherzare. Queste sono cose che già si sanno.

Emil. Vedi bene che vi vuole qualche altro aiuto per tirare innanzi. Se aspetto di professare la medicina, ancora ho da fare un'altro anno di pratica, e...

Bet. E dunque faremo sempre all'amore senza sposarci mai.

Emil. Tu sai che io sarò l'erede di quel zio ricchissimo ch'è in Torino.

Bet. E se non conoscendoti dispone a favore d'altri?

Emil. Egli mi ha fatto sapere che facendo testamento non si scorderà di me.

Bet. Il cielo lo faccia.

Emil. Suonano.

Bet. È ora di scuola (*squotendola*) Leonarda, Leonarda va ad aprire la porta che Pancrazio starà da mio padre.

Leon. Eh, mi avete chiamata?

Bet. Hanno sonato.

Leon. Non ho udito.

Emil. Non avete udito perchè dormivate.

Leon. Io? affatto. Teneva serrati gli occhi perchè ho un pochetto di flussione (*esce dal fondo*)

Bet. S'è il sonatore balliamo subito per non dar sospetto. Ora non cominciate colle solite ragazzate in presenza di gente.

Emil. Che ragazzate?

Bet. Di venirmi sempre appresso come un cagnoletto, di parlarmi piano nell'orecchio, e tante altre sciocchezze che fate.

Emil. Benedette donne, non vi contentate mai!

Bet. Ma se deve il nostro amore rimanere celato.... Non si potrà fingere qualche volta?

Emil. Questa prerogativa la cedo tutta al vostro sesso (*ambidue scherzando con grazia*)

Bet. Carino!

Emil. Temete che io faccia de' gelosi?

Bet. Eh, può essere.

Emil. Forse il sig. Ernesto

Bet. Appunto, avete indovinato.

Emil. Ed io a dispetto vi sarò sempre intorno.

Bet. Ed io vi....

SCENA SECONDA

Zeffirino quindi Leonarda e detti

<i>Zef.</i> Signora Bettina.... Sig. Emilio....	}	<i>Salutandosi</i>
<i>Bet.</i> Benvenuto.		
<i>Emil.</i> Buon giorno. (Seccatore.)		

Bet. Be', signor Zeffirino, ha imparato la *polka*?

Zef. Pare impossibile, ancora non mi è riuscito di eseguirla, ed in ispecie quel piccolo salto. È vero che non è gran tempo che la studio: sono tre soli mesi.

Emil. (canzonandolo) Non ci è male, è sollecito in apprendere.

Zef. (ad Emil.) Grazie. *(a Bet.)* S'ella mi potesse ficcare i passi in testa, anzi nelle gambe; la leggerezza, la grazia ce la metterci del mio.

Bet. Poco alla volta, sig. Zeffirino: niuno è nato imparato.

Emil. (a Bet. piano) Or ora me ne vado.

Bet. (piano ad Emil.) Andate. Già quando siete con me è come steste sulle spine.

Leon. (entrando) Il sonatore è di là.

Bet. (a Leon.) Aprite la sala *(Leon. parte dal fondo)* Non perdiamo più di tempo.

Emil. Aspettiamo che venga qualche altra persona. Intanto sediamo, discorriamo delle novità. *(dà le sedie, e Bet. siede fra gli altri due)*

Bet. (p. ad Em.) Testardo: parlando vi farete scorgere meglio.

Emil. (p. a Bet.) Temete ingelosiscano i vostri ammiratori?

Zef. (Se non si balla è una noia)

Bet. (c. s.) Tutte le difficoltà che si sappia il nostro amore consistono in chiedermi a mio padre.

Zef. (Che la Sig. Bettina insegni ballare al sig. Emilio per la via dell'orecchio?)

Emil. (con indifferenza affettato) Signor Zeffirino, avete veduto questa mattina la truppa ch'è partita?

Zef. Signor sì.

Emil. Ho udito a dire abbiano aperto dei ruoli per chi volesse iscriversi soldato. Sapete s'egli sia vero?

Zef. Verissimo, ed i nuovi ascritti li mandano subito fuori di quà ad istruirsi.

Bet. (p. ad Emilio) È finito questo dilettevole ragionamento?

Emil. Che bel comodo per quelli poveri uomini che hanno dato parola a qualche donna di sposarla.

Bet. (c. s.) Se dite per me, con tutto il piacere vi sciolgo subito da ogni impegno.

Emil. La vita del militare è la più bella. Non è vero, signor Zeffirino?

Zef. Verissimo.

Emil. Sempre senza pensieri, senza melanconie; si sta allegramente, si viaggia vedendo ognora nuove città, nuove belle donne: oggi si fa all'amore in questo paese, domani si parte nè si pensa più a chi resta, ed alla prima fermata, subito una nuova amante. Per l'opposto noi borghesi data una parola in un momento di commozione non sappiamo più come uscirne da galantuomini. Cominciano i messaggieri, i viglietti, le smanie, le convulsioni, nè si può fare il duro: ma il militare al battere del tamburro, via, e buona sera a chi resta. Non è così signor Zeffirino?

Zef. Verissimo, ed io avrei voluto inserirmi in queste nuove truppe; ma il sig. padre non ha voluto.

Bet. E ne avrebbe voluto privare della sua graziosa presenza? Se partissero solamente quelli uomini puntigliosi, finti sarebbe una vera fortuna. Signor Emilio, si fa niente militare?

Emil. Potrebbe essere, chi sa....

Bet. Oh ci si faccia, ci si faccia. Sa quanto sarebbe grazioso coll'uniforme *(ridendo)* Ah, ah, ah!... Lo chiamerebbero il conquistatore.... delle donne. *(con allegria forzata)*

SCENA TERZA

Leonarda e detti

Leon. La sala è aperta ed il sonatore attende.

Emil. (forzandosi a ridere) Ah, ah, ah!

Zef. (Ridono, ridono, ma non si balla).

Emil. Mi dispiace, ma non le darò questo gusto.

Bet. Peccato! Ma col mettersi nella milizia potrebbe sbarazzarsi dalla sua amante.

Emil. Quando si scopre che il cuore è guasto non ci è d'uopo di altro per sbarazzarsene.

Bet. Parlate così perchè siete una mala lingua.

Emil. Ah, sono una mala lingua?

Bet. E se non vi accomoda....

Emil. Volete dire che io me ne vada? Vi risparmio la fatica. (Voglio stare tre mesi senza tornarvi più) (*va a prendere il cappello.*)

Bet. Manco male che ha capito.

Emil. (Se non la riduco adesso questa testina, figuriamoci che ne farà della mia dopo averla sposata)

Leon. (Vediamo di pacificare) Per verità, sig. Emilio...

Emil. (*minaccioso a Leonarda mettendosi il cappello*) Silenzio!

Bet. (*minacciosa a Leonarda*) Come ci entrate nei fatti miei?

Zef. (*guardando Emilio e Bettina*) (Mettono paura.)

Emil. (*con rabbia*) Saluto tutti.

Zef. Servitor suo.

Bet. Senza ritorno.

Emil. (*tornando*) Che avete detto?

Bet. Quello che mi pare e piace.

Emil. Mi porti il diavolo se non istò tre mesi senza tornar più. (*parte furioso*)

Bet. Maledetto quando mi è capitato dinnanzi la prima volta! (*entra a sinistra e poi torna*)

Zef. (*andando sulla porta d'onde è uscita Bet.*) Signora Bettina... Signora Bettina...

Leon. Che cosa vuole?

Zef. Scusi, ma.... non balliamo affatto?

Leon. Sembra poco disposta la signora Bettina.

Zef. Quando è indisposta non balla? Ed ella non sarebbe buona?

Leon. A che fare?

Zef. Ad insegnarmi quel maledetto salto della *polka*.

Leon. Eh!.... quando era più giovane faceva i miei balletti, e come mi venivano bene!

Zef. E adesso non le riescono più?

Leon. Eh, adesso....

Zef. Via proviamo. Mi dia la mano.

Leon. No davvero.

Zef. Proviamo.

Leon. Niente affatto.

Zef. Ma mi dia la mano per un momento solo.

Leon. (Non vorrei....) Sig. Zeffirino, siate ragionevole. La sig. Bettina è un poco inquieta, e quando s'inquieta le monta il sangue agli occhi, diviene un folletto.

Zef. Il sangue agli occhi? Un folletto?

Leon. È capace di mettere le mani addosso.

Zef. (*corre a prendere il cappello*) Servitor loro. Ci vedremo all'altra lezione. (Ho ragione io di aver paura delle donne) (*parte*)

Leon. Per grazia del cielo me lo son levato dattorno. La gioventù d'oggiorno è ben pericolosa. Guardiamo che fa la signora Bettina. (*si affaccia alla porta.*) Sta seduta piangendo. Bene ho fatto io di non dar mai udienza a questi ominacci (*parlando dentro*) Signora Bettina, venga pure, non ci è nessuno, altrimenti la sentirà suo signor padre.

SCENA QUARTA

Bettina e detta

Bet. (*entra asciugandosi gli occhi, e si pone a sedere*)

Leon. (Che nuvoloni!) Se crede andrò a licenziare il sonatore, e a dire al sig. Odoardo come non sieno venuti che due soli scolari, e che già sono partiti.

Bet. No.... sì.... Fa quello che ti pare. Avverti di non dir niente dell'accaduto.

Leon. Non sono pazza! (*entra a sinistra.*)

Bet. Ecco la condizione di noi, povere donne: senza l'amante ci sembra di non poter vivere, e coll'amante ci conviene ingoiar veleno. Vuol star tre mesi senza tornare: ci scommetterei la testa che non può stare tre giorni. Gli uomini, forse per seguir la moda, dicono male delle donne, le disprezzano; ma poi tutti ci vengono appresso, e presto o tardi tutti hanno da sospirare per noi.

SCENA QUINTA

Ernesto e detta

Ern. Buon dì bella figlia dell'aere.

Bet. Ben venuto sig. Ernesto.

Ern. Il signor Odoardo come sta di salute?

Bet. Sempre meglio.

Ern. Ho molto piacere. Che cosa avrete detto de' fatti miei? Sono ben due lezioni che io non veniva più; ma cara la mia gioia, se voi sapeste le occupazioni che ho avute.

Bet. Ve lo credo. Il sig. Ernesto è sempre occupatissimo, ha sempre fretta.

Ern. (ridendo) Ah, ah, ah! è vero, sono ricercato da tutti, non so come disimpegnarmi. Non si fa accademia di musica ove io non sia invitato a cantare, ovvero a sonare; posso dire che non si stampi libro senza che io lo abbia letto, almeno il frontespizio e l'indice. Oltre a ciò debbo disimpegnare l'impiego di computista, e.... Ma veniamo a noi. Son venuto per un'affare di somma importanza.

Bet. (A considerarlo bene, se non è la rabbia, costui è meglio di Emilio.)

Ern. Diceva dunque....

Bet. Se dovete parlare a lungo sediamo.

Ern. (guarda all'orologio) Non posso mia cara, giacchè ho somma fretta: in due parole mi disbrigo. L'avanzamento l'ho ottenuto; vengo pertanto a chiedervi la mano di sposa.

Bet. Come?

Ern. Pensate che io ho ventisette anni e passo fra i men brutti giovani che abitano questa città. Posso dire senza millanteria, che gorgheggio come un rosignuolo, che suono come un Orfeo, che noto come un pesce, che maneggio i cavalli come un Alessandro, che nel tirare di fioretto supero qualunque schermitore: colle donne poi ho una maniera tutta mia. Non vi dico che nel ballo sono leggero al pari di una piuma: voi lo sapete meglio di me. Lascio da canto la letteratura, le scienze, e non fo motto delle arti belle: di tutto, di tutto mi trovo infarinato.

Bet. Io non posso che ammirare le vostre parole.

Ern. Veniamo agli interessi. Per ora ho circa trenta scudi al mese: non conto gl'incerti che le più volte superano l'assegno mensile. Inquanto al mio naturale, posso vantarmi di essere pieghevole, sensibile, affettuoso, ed ho un cuore tutto disposto ad amarvi. Se voi volete, eccomi qua. Guardatemi bene dal capo ai piedi, per ogni parte, (*girandosi*) e fate la somma di ciò che vi piace, sottraete ciò che vi dispiace, vedete se il residuo è positivo o negativo, e decidete; ma subito perchè ho fretta.

Bet. Ma signor Ernesto....

Ern. Se la risposta è affermativa, in una settimana prendo in affitto una casa, la mobilio, vi sposo, e vi porto via.

Bet. Ma io....

Ern. Di voi so quanto basta. In primo luogo so che mi piacete; so pure che avete mille scudi di dote; so che siete una giovane buona per la famiglia, e che nel caso di qualche disgrazia, non vi ricusereste di dar lezione di ballo per aiutare la casa. So in fine che non fate all'amore. Vedete bene che conosco quanto occorre per fare i miei piccoli calcoli, i quali mi dicono che siete una

donnetta al caso mio. (Gnaffe, la mia aritmetica non isbaglia: se le fo dar lezione di ballo non guadagnerà poco.)

Bet. Io vi dirò....

Ern. (*seguitando*) Vedete: sull'articolo che non facciate all'amore ho temuto qualche poco. Quell'Emilio....

Bet. Come, signor Ernesto?

Ern. No, no; idoletto del cuor mio, non arrossite, che io al presente sono sicurissimo che voi o non amate alcuno o amate me. Io non dovea mai sospettare di un mezzo sbarbatello, di un povero diavolo di studente che avrà venduto i suoi libri per pagare la scuola di ballo. E poi uno studente è come dire un giovane senza brio, astratto, pedante, che non sa parlare che de' suoi rancidi studi. Sì, vi ho trattata da pazza; ma fu colpa d'amore. Poi ho veduto benissimo che il Sig. Emilio si aggira molto intorno di Teresina.

Bet. La nipote del Cav. Bonfini?

Ern. Appunto. L'ho veduto adesso che batteva alla porta di lei.

Bet. (Indegno!)

Ern. E poi non è oggi la prima volta: l'affare è antico, a me non isfugge nulla. Lasciamo ciò che non importa (*guarda l'orologio*) Bettina mia, ho fretta.

Bet. (Ecco perchè è partito da me: è stata tutta una finzione.)

Ern. Via, che risposta mi date?

Bet. (Egli mi tradisce!)

Ern. (*torna a guardare l'orologio*) Debbo fare una visita di ringraziamento per la mia promozione, ed ho la carrozza a ora. Datemi una risposta.

Bet. Signor Ernesto, la vostra dimanda mi onora, e....

Ern. Via mio bene ditemi pure francamente, senza prendervi alcuna soggezione: vi piaccio? Vi sentite disposta a divenir mia?

Bet. Pensate che io ho un padre....

Ern. Ne aveste anche mille, non dubito dell'assenso de' superiori; ma voi?...

Bet. (Sì, per dispetto accetterò la mano di costui) Io.... io....

Ern. Io?..

Bet. Non contraddirò il volere paterno.

Ern. Oh inesprimibile gioia! Lasciate che gittato a' vostri piedi v'imprima un bacio di fuoco sulla mano. (*eseguisce*)

Bet. (Ohimè, che ho fatto!) Moderatevi....

Ern. Mia cara, ho la vettura a ora, ho gran fretta. Addio Bettina! (*s'incammina e quindi torna*) Pensava che il marchese Zampa potrebbe essere il compare del primo figlio.

Bet. Sì, sì, ci penseremo.

Ern. (*c. s.*) No, no. Il compare del primo figlio sarà Emilio; anzi, sentite che bella idea, nel caso ch'egli sposasse la Teresina, potrebbe la moglie farci da comare.

Bet. O Dio! che andate fantasticando. Non pensate che la vettura vi aspetta.

Ern. È vero! e la pago a ore. (*parte*)

Bet. Ho promesso la mia mano!.. E s'Emilio mi ama?.. Se mi ama morirà di rabbia. Ma s'egli non mi ama, non gl'importerà niente delle mie nozze?... Ed io per vendetta mi sacrificherò sposandomi con un uomo che non amo? O Dio! non so che decidere.... non ho chi mi consigli.... Se lo avessi avanti quell'indegno vorrei....

SCENA SESTA

Emilio e detta

Emil. (*affettuoso*) Bettina

Bet. (Egli è quà. La sola sua voce mi fa rimescolare il sangue per lo sdegno.)

Emil. Be', non rispondi?

Bet. (*ironica*) Son già passati i tre mesi?

Emil. A che serve che io confessi la mia debolezza? Ti amo, e basta.

Bet. Io non so come vi dia il cuore di comparirmi dinanzi.

Emil. Ehi, ehi, come siete calda! Non è ancora passata la tropea? Io per me non penso più all'accaduto e son tutto pronto a far pace.

Bet. (*con isdegno represso*) E dove è stato il signore in questo tempo ad acquistare tanta dolcezza, ad inzuccherarsi così?

Emil. Al caffè qui sotto.

Bet. Ah bugiardo, al caffè, eh? al caffè?

Emil. Ma ci è pericolo che il cervello?....

Bet. Tu sei stato da Teresina!

Emil. (*con flemma caricata*) No, no, no.

Bet. Sì, sì, sì lo so! Ecco come sempre mi hai ingannata; sono stata troppo buona da crederti insino ad ora. Neghi di essere stato da Teresina, e mentre ci andavi ti ha veduto il sig. Ernesto.

Emil. Ah, è venuto il signor Ernesto?

Bet. Sì, è venuto.

Emil. (*passeggiando e dandosi colpi sulla fronte*) È venuto!.... E venuto!....

Bet. (*passeggiando in senso opposto*) Sì è venuto, è venuto.

Emil. Prima faceva il vagheggino, adesso è divenuto più nobile: fa da.... soffietto.

Bet. Non è venuto a fare il soffietto, ma ad offrirmi la mano, che io ho accettata, e la futura settimana sarà mio sposo.

Emil. Ad offrirvi la mano? Sarà vostro sposo! Ah, ora capisco perchè date nelle furie: vi mascherate da gelosa per aver cagione a disimpegnarvi meco.

Bet. E che, non vi basta l'avermi ingannata insino ad ora? voglio che fra noi si rompa, e si rompa per non acconciarsi mai più.

Emil. Sì, rompiamola che sono stanco di fare questa vitaccia.

Bet. Eccovi l'anello co' vostri capelli; eccovi il vostro ritratto: pegni di un amore che non sentiste mai.

Emil. E stasera voi riavrete tutto quello che mi donaste, così non mi rimarrà più alcuna amara memoria di voi.

Bet. Questi oggetti staranno meglio nelle mani della signora Teresina.

Emil. Del diavolo che mi porti. (*calpesta quello che gli ha dato Bettina*)

Bet. Partite, che non vi posso più nè vedere nè sentire.

Emil. Sì, vado. Corro ad iscrivermi soldato; domani sarò lontano di quà, e dovunque io vada maledirò sempre questa casa dove ti ho conosciuta. Addio, e addio per sempre. (*parte*)

Bet. Ohime! Non l'ho veduto mai così furioso. Ah Emilio, Emilio mio senza di te non potrò vivere. Tu partirai, non ti rivedrò più, maledirai il mio nome.... Ah no, si faccia il possibile per impedire.... Andrò io.... dirò a mio padre.... manderò Leonarda. (*chiamando*) Leonarda, Leonarda.

SCENA SETTIMA

Leonarda con lumi e detta

Leon. Eccomi, son qua. Buona sera.

Bet. Per carità, Leonarda mia, corri, raggiungilo, va in sua casa; se non lo trovi va all'ufficio d'arruolamento, gira tutti i quartieri, che io temo faccia qualche pazzia, ovvero parte, e parte per non tornare mai più.

Leon. Ma chi, signora? ch'è stato?

Bet. Emilio è tornato, e maltrattato da me è fuggito disperato, e domani partirà come soldato. Temo gli avvenga qualche disgrazia, ed io sono la cagione di tutto.

Leon. Ho capito, siamo alle solite.

Bet. Presto, presto prendimi il cappello, verrò io pure.

Leon. E vostro padre ch'è in letto?

Bet. Non vi è Pancrazio?

Leon. Ma non è buono a nulla, e vostro padre....

Bet. Dunque andrò sola. Non vedo che il pericolo di perdere Emilio.

Leon. Fermatevi, andrò piuttosto io che impongo di più. Vi pare che una giovane....

Bet. Ma io sono vedova.

Leon. Ragione di più per farsi tagliare i panni in dosso. Ad Emilio istesso rincrescerebbe questa vostra imprudenza. Lasciate che vada io.

Bet. Ma intanto si perde tempo e può avvenire ch'egli si iscriva per soldato ovvero faccia qualche altra pazzia.

Leon. Prendo il cappellino e vado così, tutta come mi trovo.

Bet. Andrò io a prenderlo, andrò io che sono più lesta. (*entra a destra*)

Leon. Andate a dire che l'amore non sia una pazzia! Mi ricorda che io pure.... ma ormai sono circa sessanta, e benchè cerchi tenermi su.... Ah, belli anni passati, dove siete? Così potessi tornare a quindici o venti anni: eh, non sarei più sciocca, mi vorrei divertire la parte mia.

SCENA OTTAVA

Bettina e detta

Bett. (*portando uno schall ed un cappello*) Tieni, tieni Leonarda. (*la veste*)

Leon. Piano, piano, me lo sfondate; me lo avete messo a rovescio.

Bet. Corri Leonarda, corri.

Leon. Vado, vado.

Bet. Ricordati bene: prima a casa, poi all'ufficiodi arruolamento, poi a' quartieri

Leon. Ma sì, andrò pure per i quartieri, ove non sono stata mai.

Bet. Spicciati. Se lo vedi, digli che torni, che io l'amo, che non sarò più gelosa, che non lo tormenterò più.

Leon. Ma sì, sì.

Bet. Mi raccomando a te. Cerca di portarlo quì. Ah Leonarda mia, egli è così di primo impeto, ed ho una gran paura che si avesse da uccidere. (*si abbandona nelle braccia di Leonarda piangendo.*)

Leon. Ma che sciocchezze vi ponete per la testa? Su via, lasciatemi andare e sperate bene. (*parte*)

Bet. Sì, va, va. (*parlandole dietro*) Che torni subito; non lo farò più inquietare. Corri (*gittandosi a sedere*) Ohimè che angustia, che smania.... Cielo, salva Emilio, e se pure non ha da esser mio, che viva almeno, che io lo sappia contento, felice, e non chiedo di più. Odo camminare.... Sarà desso che torna.... Emilio, mio Emilio. (*corre verso la porta.*)

SCENA NONA

Ernesto e detta

Ern. (*che ha udite le ultime parole di Bettina*) Mio nume, mia Tersicore.

Bet. (*sorpresa e dispiacente*) Siete voi....

Ern. Sì, sono io che già immaginava steste colle braccia spalancate aspettando che io mi vi ci precipitassi.

Bet. (*con rabbia*) Ma signore, entrare così improvvisamente...

Ern. Gli sposi entrano anche senza permesso e all'improvviso.

Bet. (S'egli m'inquieta di più lo caccio via.)

Ern. Ma perchè ammutolite? Perchè girate altrove quei bei lumi di *bengal* ardente?

Bet. (*non badandogli e smaniando per la scena*) (Chi sa se Leonarda lo troverà!)

Ern. (*seguendola sempre*) V'intendo. Voi già mi amate come ogni donna ama il suo sposo.

Bet. (Pensando che s'egli non veniva a dirmi di Teresina forse avrei fatto pace con Emilio, mi verrebbe voglia di...) (*lo guarda con ira*)

Ern. (Che sguardo amoroso!) Consolatevi cara, sarete mia: lo giuro per questa bella mano che mi poso sull'esulcerato cuore.

Bet. Fermatevi, signor Ernesto, quietatevi.

Ern. Sì fortemente la mia vista vi commuove?

Bet. Ohimè! che pena, che importunità!

Ern. Troppo caldo parlai, ma scusate.... la stagione: siamo in maggio....

Bet. (Potessi senza irritarlo disimpegnarmi da questo importunissimo uomo.)

Ern. Andiamo adunque da vostro padre a manifestargli l'amor nostro.

Bet. (Pazienza assistimi, s'è possibile)

Ern. (*guardando all'orologio*) Andiamo che ho fretta. Sono occupatissimo, ho contati anche i minuti.

Bet. Signor Ernesto, pensate a quello che fate.

Ern. Ho pensato a tutto. Si appagheranno le nostre brame: amore ci legherà stretti come due condannati che vanno al supplizio.

Bet. Una parola data dopo una proposta tanto precipitosa potrebbe ritirarsi.

Ern. No mio nume, voi non la ritirerete.

Bet. Io sono indocile, gelosa; io non potrei rendervi contento.

Ern. No, anzi voi mi renderete contentone.

Bet. Insomma, signor Ernesto, io non posso divenire vostra moglie.

Ern. Pe' miei meriti? Ma non fate complimenti: amore agguaglia qualunque discrepanza.

Bet. (Io stò ne' tormenti finchè non so qualche cosa di Emilio.)

Ern. Ma perchè così cogitabonda? Divagatevi, rallegratevi. Intanto eccovi un'acconto dei doni nuziali: un libro dilettevolissimo composto da me, un trattatello sulle frazioni decimali, seguito da un discorso sul modo di curare i geloni: avete geloni?

Bet. (*prendendo il libro*) Grazie; ma sappiate in fine....

Ern. Andiamo, andiamo dal sig. Odoardo chè ho gran fretta. (*guarda all'orologio*)

Bet. Ma io non posso, e vi dico che....

Ern. Se non potete voi, vado io! (*prende il lume*) Non si deve mai importunare le donne quando dicono: non posso. Bettina mia, ho fretta. Vado da vostro padre, non tardate a venire. Sì, o cara, prima che trascorra una settimana saremo moglie e marito. (*entra a sinistra*)

Bet. Io non so chi mi abbia dato tanto di pazienza per ascoltarlo.

SCENA DECIMA

Zeffirino e detta

Zef. (*di dentro*) È permesso?... Signora Bettina? (*si ode rumore di sedie rovesciate*)

Bet. (*verso la porta facendo lume*) Chi è? Ch'è stato

Zef. (*uscendo dopo un momento di silenzio*) Sono io signora Bettina, sono io che ho inciampato in alcune sedie.

Bet. E perchè senza del lume?

Zef. A Pancrazio nell'aprirmi si è smorzato, e senza aspettare lo riaccendesse sono venuto verso il luogo dove ho veduto luce.

Bet. E che nuova a quest'ora? Ha veduto il signor Emilio?

Zef. Vengo appunto perchè egli mi ci ha mandato.

Bet. Si è forse ascritto? Ha veduto Leonarda? Ma dove lo ha visto? Dove lo ha lasciato?

Zef. Questa sera l'ho incontrato in questi dintorni oltremodo turbato, e pertanto l'ho voluto accompagnare insino a casa sua. Quindi mi ha pregato a venir tosto da lei per rimetterle questo bauletto.

Bet. Quello che lavorai colle mie mani per donarglielo. (*lo apre*) O cielo! il mio ritratto.... i miei capelli.... Una lettera (*legge*) «Bettina. L'amore che porto alla mia pace m'impone di partire da questa città; e siccome non vi tornerò più, mi prevalgo della gentilezza del signor Zeffirino per recapitarvi alcuni oggetti che per niun conto mi possono più appartenere. Vivete felice al fianco del sig. Ernesto, mentre io mi scorderò di voi, come voi vi siete scordata di.... Emilio» Oh Cielo, che lessi mai!

Zef. (Non vorrei che....) Via signora Bettina, s'egli è vero che sposa il sig. Ernesto....

Bet. Chi è che può dir ciò? Chi potrà violentarmi?

Zef. Eh, io non la violento, io non dico niente; la lettera è che parla.

Bet. Ho condisceso alla domanda del sig. Ernesto per vendicarmi di Emilio; ma io o sarò d'Emilio, o non sarò d'alcuno. Deh, signor Zeffirino, si muova a compassione di me; ella solamente può aiutarmi.

Zef. Io? Eh, m'insegni come debbo fare, e cercherò soddisfarla.

Bet. Sì, ho risoluto. Signor Zeffirino, andiamo all'abitazione di Emilio.

Zef. Ma....

Bet. Cioè.... no.... Leonarda parlerà per me.... Ma Leonarda non saprà dir bene. Qui non vi è altro mezzo che scrivergli, e se non cederà alle mie preghiere, andrò io stessa nè potrà resistere al pianto mio. Caro sig. Zeffirino, ella solamente potrebbe con sollecitudine portare ad Emilio la lettera che ora subito farò, e dirgli a voce la mia desolazione,

Zef. Giacchè ho cominciato.... Ma come trovarlo?

Bet. La cosa non è difficile.

Zef. Ma ella crede il sig. Emilio ancora in Roma?

Bet. Sarebbe forse partito?

Zef. Egli ha noleggiato una vettura, mi ha qui condotto, ed è partito.

Bet. Partito!

SCENA UNDECIMA

Emilio appare sulla porta

Bet. Povera me, io mi sento morire. (*si getta su di una sedia*)

Emil. Ah, che non posso più resistere! Bettina, Bettina mia.

Zef. Sembra le sia venuto male.

Emil. O cielo! Avete qualche spirito da farle odorare?

Zef. Non ho che l'astuccio dei zolfanelli.

Emil. Bettina.... Bettina.... Sono io che ti chiamo.... Sono Emilio.

Bet. Emilio!....

Emil. Sì, Emilio, e non parto più.

Bet. E posso crederlo?

Emil. Sì, starò sempre con te. Ma tu sei abbattuta.... tu soffri? Signor Zeffirino, chiamate Leonarda.

Zef. Signora Leonarda, signora Leonarda (*intanto si affaccia alla porta a sinistra e dice*) È oscuro.

Emil. Perdonami Bettina mia se ti ho fatto penare, (*s'inginocchia per esserle più da presso*) ma presto ci sposeremo, e così daremo fine alle nostre pene....

Bet. Presto!.... Come?

Zef. Signora Leonarda, signora Leonarda....

Emil. Sì, presto....

SCENA DUODECIMA

Ernesto con lume e detti

Ern. (*di dentro*) L'affare è bello e fatto: fra pochi mesi sarete nonno.

Emil. (*seguitando*) Sappi....

Zef. (*ha preso un lume e si dirige verso la sinistra, e quando è vicino a Bet. e ad Emil. entra in iscena Ernesto. Si forma un quadro restando gli amanti nel mezzo, ed ai lati Ern. e Zef colli candelieri in mano.*)

Ern. (*nell'uscire*) Oh.... (*Pausa*) Bellissimo quadro! Per un futuro sposo mi sembra molto lusinghevole.

Emil. (*si alza*) Ernesto!....

SCENA ULTIMA

Leonarda dal mezzo e detti

Leon. Mi avete chiamata? (*quindi a Zef.*) Qui il signor Emilio?

Zef. (*a Leon.*) È tutta opera mia: sentite. (*le parla all'orecchio*)

Ern. Qui si è cercato ingannarmi.

Emil. Signor Ernesto....

Bet. (*ad Ernesto*) Signore, non dite ciò. Io, amava. Emilio; ma disgustata con lui per....

Ern. Basta così. Chi opera siffattamente non è degna di me. Rinunzio alla vostra mano: i miei meriti sono posseduti da pochi; moltissime sono le fanciulle che delirano per me. Fate ciò che vi piace: uno studente!....

Emil. Che vorreste dire?

Ern. Che la signora Bettina vuol ballare un pezzo in casa prima di prender marito.

Emil. V'ingannate, poichè ho avuto l'eredità di mio zio.

Bet. Che sento!

Ern. (*guardando l'orologio*) Signori miei, sono occupatissimo, ho gran fretta. Saluto tutti. (Uno studente darmi lo scacco matto! Le femmine non conoscono il buono.) (*parte*)

Bet. Ma come è stato? Dimmi tutto.

Emil. Ho saputo da un espresso che mio zio è morto intestato, pertanto io sono il suo erede universale. Temendo l'interesse e non l'amore ti facesse scegliere me per isposo, ti ho celato tale accaduto.

Bet. (*ad Emil.*) Ed hai potuto sospettare?....

Emil. Non mi perdonerai tu?

Bet. Più non si pensi al passato.

Emil. Mi sembra un sogno il pensare che in breve sarai mia

Bet. Se questo è un sogno, prego il cielo che mai non mi faccia destare.

FINE DELLA COMMEDIA